

Venerdì santo

LETTURE: *Is* 52,13-53,12; *Sal* 30; *Eb* 4,14-16; 5,7-9 ; *Gv* 18,1-19,42

La liturgia del Venerdì santo, celebrando la passione del Signore, mette al centro dello sguardo credente la Croce, che viene svelata e mostrata. Alla sua ostensione segue l'adorazione. Questa terminologia, per quanto tradizionale, non è del tutto esatta; può rischiare anzi di essere fuorviante. Non si adora infatti né la Croce, né la morte di Cristo in se stessa, ma la sua persona e ciò che la sua persona crocifissa significa per noi: la rivelazione insuperabile dell'amore di Dio che ci salva.

Il racconto della Passione, che ogni anno in questo giorno ascoltiamo secondo il vangelo di Giovanni, ci offre lo sguardo giusto con cui guardare alla Croce, posta al centro di questa celebrazione liturgica. I tre annunci della passione, che nei sinottici scandiscono il cammino di Gesù verso Gerusalemme, nel quarto vangelo sono sostituiti dai tre annunci dell' 'innalzamento' (*Gv* 3,14-15; 8,28; 12,32). Il Cristo crocifisso è 'elevato' e la sua elevazione significa per Giovanni che gli uomini dispersi sono nuovamente riuniti, perché attratti insieme verso di lui.

Riletti in modo sintetico, questi annunci consentono di individuare almeno tre doni che Colui che è innalzato sulla Croce offre agli uomini nella sua Pasqua. *Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*: l'Innalzato comunica la vita eterna, cioè la vita stessa di Dio, il mistero di amore e di comunione che nello Spirito sussiste tra il Padre e il Figlio. Essere attratti a lui significa perciò entrare nel mistero della vita stessa di Dio che ci viene donata. *Saprete che Io Sono*: l'Innalzato costituisce la piena rivelazione del volto di Dio che traspare nella carne umiliata di Gesù. Essere attratti a lui significa perciò giungere a una conoscenza più profonda del mistero di Dio che proprio nella Pasqua si rivela. *Attirerò tutti a me*: l'Innalzato consente di vincere ogni nostra dispersione, creando legami di comunione con Dio e tra di noi. Essere attratti significa perciò entrare in comunione con il Crocifisso perché da questa fonte possano scaturire anche rapporti di riconciliazione e di amore tra di noi.

Potremmo ridire tutto ciò con un'immagine. La liturgia mostra oggi la Croce invitandoci a contemplarla. Fissiamo così lo sguardo sulla verticalità del Crocifisso, innalzato tra cielo e terra, con le braccia distese orizzontalmente in un ampio abbraccio. Nell'incrocio di questa verticalità e di questa orizzontalità la Croce disegna il duplice slancio con cui Gesù ha vissuto la sua ora. Nel movimento verticale possiamo riconoscere una caduta/abbassamento cui corrisponde un innalzamento (a essere elevato da terra è infatti proprio colui che ha accettato di cadere nella terra per morirvi come un seme, secondo *Gv* 12,20-33); nel movimento orizzontale c'è un dono, o una consegna di sé, cui corrisponde un'attrazione. O meglio, più che corrispondersi, i diversi movimenti avvengono l'uno dentro l'altro. Il Cristo è innalzato perché ha accettato di essere umiliato; il Cristo ci attrae a sé perché ha consegnato per noi la sua vita. È questo dono di sé che diventa la vera 'calamita' che ci attrae, così come l'accettazione di vivere un cammino di abbassamento, di umiliazione, fino alla croce, addirittura fino agli inferi, diviene la grande 'calamita' che lo innalza verso l'alto e verso il Padre. A essere elevato dalla terra è proprio il seme che vi è caduto per marcirvi. Muore nella terra per non rimanere solo; viene elevato dalla terra per attrarre tutti a sé. Morte e vita, umiliazione e innalzamento, solitudine e comunione costituiscono sempre un unico e indivisibile movimento. L'unica *ora* di Gesù.

Il racconto della Passione secondo Giovanni ci ricorda con forza che il luogo di questa attrazione è il costato aperto, il fianco trafitto da cui sgorga sangue e acqua. «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (*Gv* 19, 37). Nei racconti sinottici è il velo del tempio a squarciarsi per significare il pieno accesso al mistero di Dio, reso possibile anche per il peccatore. Non sussiste più separazione di sorta: siamo in comunione con Dio. In Giovanni non quello del tempio, ma è il velo stesso della carne di Gesù a essere squarciato. Essere attratti significa entrare nello spazio di questo costato aperto, che è lo spazio dell'amore che si consegna, dello Spirito che si effonde. Come ha scritto von Balthasar, l'ultimo grande segno nell'evangelo di Giovanni è il cuore aperto che diviene insieme spazio di rivelazione e di comunione.

Sulla croce la rivelazione di Dio diviene un cuore aperto in cui dimorare. Nel *Cristo di Velázquez* Miguel de Unamuno commenta con questi versi il costato trafitto:

Ecco la bocca che la lancia aperse
perché col sangue la passione parlasse,
serrata l'altra bocca.

Quando la bocca di Gesù viene serrata dalla morte è il suo costato a divenire bocca aperta, da cui esce la parola definitiva di Dio, che salva, attrae, ci consegna, crea comunione. Giovanni scrive con precisione: «*volgeranno* lo sguardo verso colui che hanno trafitto». Questo futuro ci coinvolge in prima persona. Il testo greco ha una sfumatura da non lasciar cadere. «Guardare verso» è detto con una preposizione che suggerisce l'idea di un guardare 'dentro', un 'entrare in'. Alcuni anni fa il Cardinale Martini, nella sua lettera pastorale *Quale bellezza salverà il mondo?*, suggeriva di entrare nei sentimenti del Figlio, e da qui, dal segreto della sua vita, conoscere veramente il volto del Padre. Il cuore della esistenza di Gesù è tutto racchiuso in quel sangue e in quell'acqua che fuoriescono dal suo costato trafitto, segno di una vita che si dona totalmente per comunicare anche a noi la vita stessa di Dio, il suo Spirito, il suo amore, che rimane in noi e diviene possibilità di amarci come lui ci ha amati. Sangue e acqua, insieme, inseparabilmente. C'è un famoso detto di un padre del deserto, Longino, che afferma: «Da' il sangue e prendi lo Spirito». Dare sangue allude a ogni gesto della nostra vita in cui sappiamo far vivere in noi l'amore di Cristo, divenendo disponibili al dono di noi stessi, unificando in questa logica la nostra obbedienza, la nostra libertà, il nostro desiderio. Solo dimorando in questo mistero, avendo in noi gli stessi sentimenti del Figlio, possiamo vedere il volto del Padre e ricevere il dono del suo Spirito.